

Ferruccio Bertini

ATTILA E GLI UNNI NELL'IMMAGINARIO DELLA CULTURA
ITALIANA

Nella letteratura italiana Attila e le sue imprese suscitarono sempre un grande interesse, benché non sempre le notizie sul re unno siano irreprensibili.

In Dante è documentabile addirittura una confusione fra Attila e Totila¹, dal momento che vi si legge *Quell'Attila che fu flagello in terra*, oppure *Quel Totila che fu flagello in terra*, confusione che si ripete nel canto successivo, dove si legge *sovra il cener che d'Attila rimase*, oppure *sul cener che di Totila rimase*².

Nello stesso periodo Ricordano Malespini compone la *Cronaca fiorentina* dalle origini di Fiesole fino al 1282, in cui viene proposta un'anacronistica e impossibile rivalità tra Attila e Catilina³.

Esiste anche una tradizione riminese ricordata da Cesare Clementini ai primi del '600⁴.

Quasi un secolo prima Ludovico Ariosto metteva in bocca a Melissa queste parole:

*Signor, qui presso una città difende
il Po fra minacciose e fiere corna;
la cui iuridizion di qui si stende
fin dove il mar fugge dal lito e torna.
Cede d'antiquità, ma ben contende
con le vicine in esser ricca e adorna.
Le reliquie troiane la fondaro [scil. Ferrara],
che dal flagello d'Attila camparo*⁵.

E lo stesso Ariosto aveva ricordato Attila quando aveva scritto:

*Che d'Attila dirò? Che dell'iniquo
Ezzelin da Roman? Che d'altri cento?*

¹ *Inf.* XII 134.

² *Inf.* XIII 149

³ Cfr. A. D'Ancona, *Studi di critica e storia letteraria*, Bologna 1880, pp. 379-388.

⁴ *Racconto storico della fondazione di Rimini*, Rimini 1617.

⁵ Canto XLIII 32.

*Che dopo un lungo andar sempre in obliquo
ne manda Dio per pena e per tormento⁶.*

Anche il Tasso ci presenta Attila circa cinquant'anni dopo, riecheggiando una leggenda nata e circolante in Italia due secoli prima⁷:

*Ben si conosce al volto Attila il fello,
che con occhi di drago ei par che guati,
ed ha faccia di cane, ed a vedello
dirai che ringhi e udir credi i latrati⁸.*

In concorrenza con il Tasso Belmonte Cagnola compose l'*Aquileia distrutta*⁹, in cui Attila viene ucciso da Ildico.

Nel 1667 Pierre Corneille fece rappresentare la sua prima tragedia intitolata *Attila* in 5 atti circa sei mesi prima dell'*Andromaca*. Egli fu definito "il fondatore della tragedia francese" e compose drammi per quasi quarant'anni.

Va ricordato anche un poemetto di Gabriello Chiabrera intitolato *Il Foresto*¹⁰.

Nel 1728 fu rappresentato a Roma con la musica di Pietro Auletta il melodramma in 3 atti *Ezio* di Pietro Trapassi (meglio noto come Metastasio). Ezio, dopo aver trionfato su Attila, si presenta a Roma mentre si celebrano in suo onore le feste decennali. L'imperatore Valentiniano III lo accoglie manifestandogli la sua gratitudine, ma un falso amico (Massimo) gli lascia intendere che Valentiniano in realtà vuole portargli via la bella Fulvia che gli era stata promessa in sposa. Come si può comprendere da questo inizio, l'*Ezio* è un melodramma che si basa sulle peripezie di tutti i personaggi e che nell'ultimo atto presenta tutta una serie di colpi di scena. Ma il lieto fine non può mancare e infatti trionfa a dispetto della storia.

Verso il 1807 Manzoni pensava a un poema sull'origine di Venezia¹¹, nel quale avrebbe forse introdotto il re degli Unni.

Il 17 marzo del 1846 Giuseppe Verdi presentò la prima di *Attila* alla Fenice di Venezia; il dramma lirico in un prologo e 3 atti reca la firma di Temistocle

⁶ Canto XVII 3.

⁷ Alludo alla leggenda fatta propria da Nicolò da Casola, nel suo *Attila, flagellum Dei*, iniziato nel 1358, dove si racconta che il re unno sarebbe nato dall'unione della principessa Clara, figlia di Osdrubaldo re di Ungheria, con un levriero di natura demoniaca. Tale leggenda viene menzionata anche dallo storico Giustiniani (*hist. Ven.*, 1560, p. 4) che ricorda come affine la leggenda dei Cinocefali.

⁸ Canto XVII 69, vv. 545-548.

⁹ Venezia 1625¹, 1628².

¹⁰ Compreso nei *Poemi eroici postumi*, fu pubblicato a Genova nel 1653.

¹¹ Almeno così sostiene Charles Augustin de Sainte-Beuve, *Portraits contemporaines*, vol. IV, p. 215.

Solera ed è tratto dall'omonima tragedia di Zacharias Werner, che Verdi aveva letto nel riassunto che ne aveva approntato Madame de Stäel nello scritto *De l'Allemagne*. Ma poiché Solera (che in quel momento era a Madrid) non mandava al maestro, nonostante le ripetute sollecitazioni, le ultime scene del libretto, esse furono affidate al librettista più caro a Verdi, Francesco Maria Piave.

L'*Attila* è la nona opera di Verdi e, pur non essendo uno di quei capolavori che segnano un'epoca nella storia di un'arte, essa è tra le migliori di quelle di secondo piano di un grande maestro. I personaggi sono Attila, re degli Unni (basso); Ezio, generale romano (baritono); Odabella, figlia del Signroe di Aquileia (soprano); Foresto, cavaliere aquileiese (tenore); Uldino, giovane schiavo di Attila (tenore); Leone, vecchio romano (basso).

Verdi indirizzò a Piave nell'aprile del 1845¹² una lettera nella quale si dimostrava entusiasta dei personaggi dell'*Attila*, ma in seguito Piave (se ne ignorano i motivi) fu sostituito da Temistocle Solera. Soprattutto al maestro di Busseto piacque la novità del duetto tra Attila ed Ezio, che metteva a confronto due concezioni politiche contrastanti: quella decadente e corrotta di Ezio e quella indignata di Attila.

Il *I Atto* si apre con una romanza di Odabella, che mette in luce la sua interiorità sofferente e la sua capacità di amare; poi segue l'incontro con Foresto, che genera un duetto abbastanza convenzionale. Nella scena seguente (nella tenda di Attila) il re unno sogna un vecchio che, sbarrandogli la via d'ingresso a Roma, lo terrorizza. Il sogno si avvera nell'ultima scena del *I Atto*, in cui ad Attila appare papa Leone Magno in processione con il suo seguito al suono dell'inno *Veni creator spiritus*.

Nel *II Atto* ci sono solo due scene. Nella prima funge da protagonista Ezio, il quale viene sollecitato da Foresto che sogna di vendicarsi di Attila. La seconda è notevole per la polifonia, ma quando la tensione tra i personaggi si è placata, viene attuato il tentativo di avvelenare il re unno, che, contro ogni aspettativa, viene salvato da Odabella.

Il *III Atto* presenta in apertura una romanza cantata da Foresto, alla quale segue un terzetto tra Foresto, Odabella ed Ezio e, da ultimo, un quartetto nel quale ai tre personaggi suddetti si aggiunge Attila.

Verdi appare assai soddisfatto della propria opera, dal momento che afferma ripetutamente: "Oh, il bel soggetto! Ed i critici potran dire quel che vorranno, ma io dirò: Oh, il bel libretto musicabile!". Tale affermazione viene chiarita alla luce della poetica verdiana degli anni successivi: l'aspirazione a conferire unità musicale alla propria concezione drammatica, che si manifesta per la prima volta nell'ultimo atto dell'*Attila*.

¹² J. Budden, *Le opere di Verdi*, I, Torino 1985, p. 263.

In un testo fondamentale per lo studio del maestro di Busseto si afferma che Verdi “vuol scrivere l’*Attila*”¹³ e aggiunge a una sua lettera un poscritto per chiedere un cembalo nella propria stanza. Il 12 settembre 1845 comunica ad Andrea Maffei “ieri ho cominciato a scrivere l’*Attila*”¹⁴, ma, in realtà, il lavoro intenso per la composizione dell’opera comincerà solo ai primi di novembre.

Inoltre Verdi respinge l’impiego di una banda per l’*Attila* perché lo ritiene una “provincialata”¹⁵; il Roncaglia¹⁶, a proposito dell’*Attila*, parla di “slancio lirico” che “si rivela ancora spesso legato alle strettoie di forme tradizionalmente convenzionali”¹⁷.

In una lettera scritta nel Natale del 1845 a Temistocle Solera si lasciava intendere che l’*Attila* sarebbe andato in scena il 20 gennaio del 1846, ma poi Verdi si ammalò a Venezia e fu costretto a rimandare la prima¹⁸ e, quando essa finalmente fu rappresentata, Verdi si dimostrò piuttosto deluso della risposta del pubblico, poiché scrisse alla contessa Somaglia: “l’*Attila* ebbe esito lietissimo ..., ma si applaudi con maggior fanatismo l’intero atto primo. Io sperava molto nel finale del secondo, e terzo ... ma si applaudi con minor fervore”¹⁹.

Poi l’*Attila* venne rappresentato al Teatro Carlo Felice di Genova e il 12 gennaio 1847 apparve sulla “Gazzetta di Genova” una recensione nella quale si solidarizzava ironicamente con il re barbaro che, già flagello di Dio, veniva maltrattato sulla scena come una donniciola, anche se il recensore riconosceva allo spartito “sufficienti bellezze per trattenere piacevolmente il pubblico”.

Anche Anton Giulio Barrili²⁰, pronunciandosi in merito alla collocazione di quest’opera nell’ambito del percorso artistico di Verdi, osserva: “[...] intanto io non vorrei chiudere la prima maniera, il primo stadio musicale del Verdi, come altri fa, con la *Battaglia di Legnano* per aprire il secondo con la *Luisa Miller*, vorrei chiudere l’uno con l’*Attila* per cominciare l’altro col *Machbeth*”.

Le rappresentazioni genovesi dell’*Attila* sono state sette²¹, a partire dalla prima del 9 gennaio 1847; la seconda è del 23 novembre 1850, la terza del 13 aprile 1857 (tutte al teatro Carlo Felice). Il 31 luglio del 1859 al teatro Andrea Doria, il 26 maggio 1980 al Politeama Genovese, il 27 febbraio 1983 al Teatro Comunale dell’Opera (Politeama Margherita) e, infine, l’11 gennaio 2000 di nuovo al Carlo Felice.

¹³ M. Mila, *Verdi* (a cura di P. Gelli), Milano 2000, p. 316.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ *Ibidem*, p. 317.

¹⁶ *L’ascensione creatrice di Giuseppe Verdi*, Firenze 1951, p. 89.

¹⁷ Citato in M. Mila, *op. cit.*, p. 322.

¹⁸ Cfr. ancora M. Mila, *op. cit.*, p. 323.

¹⁹ *Ibidem*, p. 327.

²⁰ *Giuseppe Verdi*, Genova 1892, pp. 69-70.

²¹ R. Iovino – S. Verdino (a cura di), *Giuseppe Verdi genovese*, celebrazioni Verdiane, Genova 2001, p. 164.

Il primo documento in cui appare il titolo *Attila* è una lettera di Francesco Maria Piave scritta a Venezia il 29 maggio del 1845 e indirizzata a Luigi Tocca-
gni a Milano. Questa lettera è conservata nell'Archivio Storico del Comune di
Genova (al n.° 1434) ed è rimasta inedita fino a quando R. Iovino e S. Verdino
non l'hanno pubblicata nel volume citato²²; essa comincia così: "Amatissimo
Tocca-
gni, quanto mai debbo ringraziarvi pella carissima vostra del 20 spirante
... Abbiamo esaminato con Verdi la tragedia che c'indicate [si tratta del *Loren-
zino de' Medici*], ma non fu trovata opportuna pel momento perché a Vene-
zia forse non la permetterebbero, e poi non ha le parti che ne fan d'uopo. Io
però l'ho posta nel mio repertorio degli argomenti da trattarsi, e ve ne ringra-
zio. Siamo poi venuti in determinazione di trattare l'*Attila*, precisamente dalla
caduta di Aquileia; come soggetto più popolare e che ci presenta le quattro parti
cantanti che ne occorrono".

Giosuè Carducci, il poeta che amava mettere in versi leggende del passato,
ci narra tra le altre *La leggenda di Teodorico*²³. In esse si narra come Teodorico, re
degli Ostrogoti, venga cacciato dal suo regno in Italia dallo zio Ermanarico e sia
costretto a rifugiarsi in esilio alla corte di Attila, con l'aiuto del quale intraprende
diversi tentativi di riconquistare il regno, che però falliscono tutti.

Tra gli anacronismi più evidenti di questo nucleo leggendario vanno ricor-
dati gli anni delle rispettive morti di Ermanarico (375) e di Attila (453), mentre
Teodorico era nato appunto nel 453 e, dopo essere rimasto per 10 anni in ostaggio
presso la corte di Bisanzio, tornò in patria presso il padre Teodomiro nel 471. In
Italia portò a compimento la sua impresa più importante, cioè la fondazione del
regno ostrogoto. Nella sua poesia il Carducci ci presenta un Teodorico "vecchio
e triste", che sente risvegliarsi in sé lo spirito gagliardo di un tempo, quando un
giovane paggio gli comunica, pieno di entusiasmo:

*Sire, un cervo mai sí bello
non si vide a l'età nostra.
Egli ha i pié d'acciaro a smalto,
ha le corna tutte d'òr.*

Il re dà ordine che gli venga sellato il suo cavallo, quando accanto a lui
improvvisamente

un corsier nero nitri.

²² *Ibidem*, p. 307.

²³ *Rime Nuove* carme LXXXVI. La raccolta fu pubblicata nel 1884.

Balzatogli in sella, Teodorico cavalcò freneticamente verso l'ignoto, tentando invano di smontare; il cavallo, infatti, era il diavolo in carne ed ossa:

*Via e via su balzi e grotte
va il cavallo al fren ribelle:
ei s'immerge ne la notte,
ei s'aderge in vèr le stelle.
Ecco, il dorso d'Apennino
fra le tenebre scompar,
e nel pallido mattino
mugghia a basso il tósco mar.*

*Ecco Lipari, la reggia
di Vulcano ardua che fuma
e tra i bómbiti lampeggia
de l'ardor che la consuma:
quivi giunto il caval nero
contro il ciel forte springò
annitendo; e il cavaliere
nel cratere inabissò.*

In questi ultimi anni è stata pubblicata una serie di romanzi storici, nei quali, accanto a informazioni vere desunte da fonti attendibili, vengono proposte interpretazioni personali del tutto lontane dalla verità.

Come esempio di questi romanzi voglio citare quello di Alessandro De Stefani²⁴, in cui i capp. XIX-XXII²⁵ sono quelli che presentano come protagonista Onoria, sorella dell'imperatore d'Occidente. Innamorata di Attila, al quale aveva già inviato di propria iniziativa un anello di fidanzamento, dopo l'accordo stipulato tra Attila e papa Leone viene inviata in sposa al re unno. Gelosa della quindicenne Ildico, in un accesso di furore uccide il re con un colpo d'ascia.

In un altro di tali romanzi, in questo caso di un autore tedesco²⁶, la storia d'amore di Attila con Onoria viene anticipata al momento in cui Attila si trova a Roma, dove lo ha condotto Ezio. In questo caso la principessa ha addirittura un figlio da lui; ma nei capitoli finali si riprende il tema della morte di Attila, causata

²⁴ *Il flagello di Dio*, Milano 1930.

²⁵ pp. 255-296.

²⁶ Louis de Wohl, *Der Sturm aus dem Osten*, noto anche in Italia nella traduzione di Ervino Pocar, *Attila, la bufera dall'Oriente*, Milano 1954.

da un'emorragia interna. Però, siccome nella stanza si trova Ildico, terrorizzata da quel che è accaduto sotto i suoi occhi, l'adolescente viene uccisa, dal momento che tutti pensano sia stata lei a far morire il re.

Il volume di Mario Bussagli²⁷ è invece opera di uno dei più esperti specialisti del settore e non solo non introduce nessun elemento romanzato, ma addirittura corregge una notizia fornita da Ammiano Marcellino, quando afferma²⁸ che i cavalieri unni sono soliti vivere a cavallo, per cui riscaldano la carne ponendola tra le cosce e il dorso del cavallo. Invece, afferma lo studioso, questa operazione viene fatta a salvaguardia del dorso del cavallo che, sempre sellato, si piagherebbe.

Una via di mezzo tra la specializzazione di Bussagli e i romanzi storici citati in precedenza è il volume di Patrick Howarth²⁹, nel quale si parte dal fatto che, per quanto riguarda la lingua unna, ancor oggi si brancola nel buio, quindi si parla della scoperta di un complotto contro Attila (pp. 75-88) e ancora dell'episodio in cui Onoria si propone come sposa ad Attila (pp. 111-117) e, infine, della notte delle nozze con Ildico con la conseguente morte di Attila (pp. 166-172).

In anni più vicini a noi va ricordato il romanzo di John Man³⁰, nel quale prima della p. 197 viene riportato come illustrazione l'affresco di Raffaello sull'incontro tra Attila e papa Leone Magno.

Nel medesimo anno appare ancora un altro romanzo di fantasia, dove di Attila aleggia solo la presenza³¹.

Infine non mi resta che citare il libro provocatorio pubblicato quest'anno da Luca Canali contro le riforme del ministro Gelmini³².

Ma, per concludere in bellezza, la rivista francese "Vecu", che stampa da tempo storie che sappiano unire il rigore storico al fascino dell'avventura, nota da anni anche in Italia come le "Avventure della Storia", ci riporta all'inverno del 450, quando Roma seppe soggiogare con il suo fascino il tenebroso Attila. Siamo nel momento in cui le orde degli Unni ariani stanno per attaccare la Roma cristiana e lo sceneggiatore Jean-Yves Mitton sa cogliere al meglio lo spirito un po' folle di quel momento, mentre Attila, eroe truculento e innamorato a un tempo, viene rappresentato graficamente e magistralmente dal disegnatore Frank Bonnet. L'ultima puntata s'intitola *Attila mon amour* e l'intera serie è risultata tra le più vendute e premiate in Francia, ma anche in Italia conta su un grande numero di lettori appassionati.

²⁷ *Attila*, Milano 1985.

²⁸ XXXI 2, 3.

²⁹ *Attila re degli Unni* (ed. orig. 1994, I trad. it. 1997), Milano 2000.

³⁰ *Attila. The barbarian king who challenged Rome*, London – Toronto – Sidney – Auckland – Johannesburg 2005.

³¹ Guido Cervo, *Il segno di Attila*, Alessandria 2005.

³² *Fermare Attila. La tradizione classica come antidoto all'avanzata della barbarie*, Milano 2009.